

“Anche l’anticomunismo nella Costituzione”

La proposta di Alemanno. Azione Giovani contro Fini: antifascisti mai



FINESTRA SUI FORI

Sopra, Al Pacino e Robert De Niro si affacciano dal balcone del sindaco sul Campidoglio. A destra, Gianni Alemanno e Gianfranco Fini



GIOVANNA VITALE

ROMA — Il colonnello è cresciuto. Vuole l’ultima parola. Non ci sta a farsi bacchettare come un bambino sorpreso con le mani nella marmellata. «Siamo totalmente d’accordo con le dichiarazioni di Gianfranco Fini» concede Gianni Alemanno chiosando la rampogna ricevuta tre giorni fa dal presidente della Camera, che ne aveva bocciato la lettura parzialmente assoluta del Ventennio. «Io sono antifascista ma anche anticomunista» scandisce il sindaco di Roma «e ci tengo che insieme all’antifascismo venga messo nella Costituzione pure l’anticomunismo». Un’equiparazione secondo lui non particolarmente difficile da introdurre: «Basta modificare una norma transitoria», aggiunge. E argomenta: «Io sono contro tutti i totalitarismi, quindi anche contro il fascismo. Tuttavia non tollero che ci siano totalitarismi di serie A e totalitarismi di serie B». Non una semplice replica stizzita all’expadre padrone di An: in ballo c’è l’identità di un partito, una leadership che non vuole sacrificare le proprie radici sull’altare della fusione con Fi.

A chiederlo è la base. Bastava collegarsi, ieri, sul sito di Azione giovani. Dove il capo dei baby romani, Federico Iadicicco, in una “lettera aperta a ogni italiano” sconfessava apertamente Fini, il suo richiamo ai valori della Resistenza, la condanna netta del regime. «Ce l’ho messa tutta per trovare un motivo valido per essere antifascista ma non l’ho proprio trovato, anzi ne ho trovati molti per non esserlo», scrive on line il

presidente di Ag Roma. Secondo cui «noi non possiamo essere, non vogliamo essere e non saremo mai antifascisti», proclama. Abbandonandosi poi alla rievocazione degli anni Settanta e Ottanta, quando «alcune decine di ragazzi come me, che facevano quello che faccio io oggi, sono stati uccisi dall’odio degli antifascisti». Salvo poi correggersi, in serata, subissato da una raffica di reazioni indignate tra cui quella del senatore ex An Andrea Augello: «Questa polemica è un regalo all’opposizione». Ma ormai la frittata era fatta.

Per Pina Picierno, ministro ombra Pd alle Politiche giovanili, quella lettera «è un documento preoccupante, ma fa finalmente chiarezza. Iadicicco ci fa partecipi del suo sofferto quanto inconcludente percorso interiore per ripudiare il fascismo, che lo avrebbe portato invece a scorgere nuovi motivi per continuare ad esserne fieramente sostenitore». Secondo Matteo Tarolli, responsabile giovani dell’Udc, «le dichiarazioni del presidente di Ag mostrano ancora una volta l’immaturità politica del nascente partito unico e la sua non idoneità ad aderire al Ppe, che fa dell’antifascismo un valore acquisito». E se il

coordinatore dei giovani leghisti, Paolo Grimoldi, la butta sul ridere chiedendosi se «non sarebbe ora che si mettessero tutti a lavorare. La Padania vuole fatti, non queste inutili parole», il segretario del Prc Paolo Ferrero definisce «gravissimo» il silenzio di Berlusconi e il fatto che sul fascismo «continui a fare il furbo». Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti risponde ad Alemanno sostenendo che «sarebbe troppo banale dire che i fascisti

italiani hanno ucciso la democrazia ed i comunisti l’hanno ricostruita», mentre per lo storico Nicola Tranfaglia la posizione dei giovani di An che rifiutano l’antifascismo «è contro la storia» e prelude a «nuove rischiose politiche culturali».

Zingaretti: è banale dire che i comunisti hanno ricostruito la democrazia

